



GIOVANI

A Como, Firenze e Padova nuove generazioni con i vescovi per la Via Crucis

Per i giovani la Via Crucis rappresenta sempre un momento di fede da vivere con intensità. I ragazzi di Como hanno celebrato la solennità lunedì sera con il vescovo, il cardinale Oscar Cantoni, che si è rivolto a loro «come un padre che ha a cuore i suoi figli» per soffermarsi sul disagio esistenziale che molti vivono. «Provo la stessa compassione di Gesù nei confronti dei poveri e dei piccoli, unita a una profonda tenerezza» ha detto Cantoni. A

Firenze la Via Crucis si è svolta nei venerdì scorso, con l'arcivescovo della città, il cardinale Giuseppe Betori: l'itinerario lungo le stazioni si è sviluppato tra Santo Spirito e Santa Croce. A Padova l'appuntamento è per stasera alle 19.15: tre gruppi partiranno da tre punti diversi della città per poi ritrovarsi con il vescovo Claudio Cipolla. La Via Crucis, che ha per tema «Che pace!», è organizzata da Azione cattolica e Caritas.

«Tutti responsabili degli altri»

Da Napoli le voci dei giovani che vogliono tornare protagonisti in una città che sembra relegarli all'invisibilità

ROSANNA BORZILLO

Come tornare ad essere protagonisti in una città che sembra aver relegato i giovani all'invisibilità? Come ristabilire i confini simbolici tra il mondo dei giovani e quello degli adulti che sembrano essere perduti? La sfida è tutta educativa secondo i giovani di Napoli che la scorsa settimana, alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale (sezione San Tommaso d'Aquino) hanno promosso un convegno a più voci sulla cura educativa «orientata - spiega Salvatore Porricelli, seminarista 26enne, coordinatore dell'iniziativa - a promuovere una forma di sollecitudine per l'altro per un'assunzione di responsabilità nei suoi confronti».

Lo scorso anno i giovani si erano interrogati sulla camorra, quest'anno, a ridosso della morte di Francesco Pio, (il ragazzo ucciso da un coetaneo a Napoli il 20 marzo) hanno voluto ribadire che «combattere l'ingiustizia è per il cristiano una scelta obbligata. È il Vangelo che ci impone di farlo, chiedendoci di essere affamati e assetati di giustizia. Non abbiamo alternativa. E in questa città non possiamo dormire sonni tranquilli mentre i nostri coetanei vengono assassinati sotto lo sguardo degli amici».

«Assumere la responsabilità dell'altro significa confrontarsi con le situazioni che diventano domande a cui rispondere», prosegue ancora Salvatore. Da Napoli, allora, oltre trecento giovani, guidati dal preside don Emilio Salvatore, hanno scelto di riflettere. Tra loro Fabiana Carbonaro, 20 anni, la più giovane: «L'unica possibilità che abbiamo sta nell'autenticità. La giornata di confronto ha puntato su questo. Costruire relazioni tra i diversi percorsi di studi e tra noi. Inoltre - prosegue Fabiana - l'appello forte che porto con me è sull'utilizzo dei social, di quanto possano essere importanti per cercare di evangelizzare». «Anche se - aggiunge - un altro aspetto è che noi giovani siamo un po' stanchi di avere questi "genitori-

bambini! Molti adulti rincorrono la nostra vitalità e si inseriscono in tutti i nostri spazi, nei social come nella realtà». Rilancia Claudio Scisciola 26 anni, tra i responsabili dal decano della sezione San Tommaso, don Francesco Asti, per organizzare il convegno, in una

Confronto alla Facoltà teologica: «Educare è aiutarli a capire i loro sogni». Ma sempre più spesso genitori immaturi non sanno farlo

équipe di giovani: «C'è un grande bisogno di educazione. Spesso proprio la famiglia non è più il terreno di formazione, mentre dovrebbero essere i genitori i primi ad aiutare i figli a capire qual è il loro sogno e scoprire quello che il Signore ha messo sulla propria strada.

È necessaria - aggiunge - una ridefinizione dei confini che portano l'adolescente a diventare un adulto con identità e progetti, mentre l'adulto accetta di lasciargli il posto e di invecchiare».

«Educare - conclude Claudio - significa tirare fuori sogni, vita e vocazione di chi accompagniamo e quindi deve portare a trarre fuori il meglio che ciascuno ha».

«Cercando di incarnarlo nelle comunità in cui si vive - rilancia Luigi Vitale, 23 anni della diocesi di Teggiano-Policastro - come seminaristi, studenti, come operatori pastorali, siamo chiamati in qualche modo a vivere in prima persona questa nuova modalità di evangelizzazione anche attraverso i social e ad avvicinarci e prenderci cura di chi ci è accanto».

«Un incoraggiamento innanzitutto per me stesso», commenta Italo Prisco, 24 anni della diocesi di Nola, «stiamo camminando verso una Chiesa giovane che punta alla creatività. Un'opportunità grande e una sfida perché ci siamo riuniti da diverse parti del Sud, in un cammino sinodale, sulle indicazioni della Chiesa, provando ad

ascoltarci e a condividere le nostre esperienze».

E ancora, - prosegue Italo - c'è un invito per tutti, così come suggeriti dal moderatore, il giornalista di Avvenire Francesco Ognibene: «Lasciamo emergere non solo la linfa vitale che è propria della giovinezza ma la realtà bella dell'essere giovani senza sovrastrutture, senza pregiudizi, ma essendo così come siamo, soprattutto imparando ad accoglierci come doni di Dio per l'altro. Questo è difficile perché in un mondo in cui si predilige l'apparenza dei social, dove appunto si deve essere sempre sorridenti, si rischia di dimenticare di essere davvero sé stessi». Da Napoli il convegno ha provato ad offrire gli «strumenti» per iniziare a camminare.



Giovani partecipanti al convegno della Facoltà teologica dell'Italia meridionale (sezione San Tommaso) organizzato da loro stessi

LE TESTIMONIANZE DI BATTAGLIA, MATTEO E RAVAGNANI

«Se il Vangelo entra nella vita di qualcuno sboccia la felicità»

«Sogno una città dove il monologo dell'io dia spazio all'alfabeto del noi», don Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli interviene al convegno degli studenti e traccia possibili vie di impegno: «Avamposti educativi seri e attenti nelle scuole, nelle strade nel web a sostegno delle famiglie; oltre a un esercito di educatori per presidiare i luoghi degli adulti». La vera sfida - secondo l'arcivescovo - «è interrogarci con chiarezza su che fine abbiano fatto i nostri valori. È importante coltivare le relazioni, gli sguardi e le parole, non scimmiettando i giovani. Non diventiamo moderni e adeguati a loro imitandoli, ma solo riscoprendo la nostra umanità». Nella prima parte della giornata gli interventi di don Armando Matteo, docente di Teologia fondamentale all'Urbaniana, che ha parlato di una Chiesa che rischia di perdere il

contatto con i suoi giovani: «Il patto educativo diventa responsabilizzante, perché il passaggio più difficile è far uscire gli adulti dal mito dell'eterna giovinezza». Poi la testimonianza di don Alberto Ravagnani che ha raccontato come dai social possa nascere una vera evangelizzazione. L'ha fatto anche con il video di Pietro, giovane senese che dopo l'esperienza di oratorio estivo con don Alberto nella sua parrocchia di Busto Arsizio ora è diventato testimonia per i coetanei: «Se il Vangelo si interseca con la vita di un ragazzo di oggi allora sboccia la felicità». Che - secondo don Pasquale Incoronato, delegato diocesano per il Patto educativo e responsabile del centro «La Locanda di Emmaus» - solo se diventa cura e accompagnamento, nello stile dei discepoli, porta a vivere la logica delle Beatitudini». (Rosanna Borzillo)

BARI

Messa crismale, le ostie realizzate dai minori del carcere «Fornelli»

Una Pasqua di vera speranza per i giovani che hanno perso il sentiero della vita. È nata da questo desiderio l'idea di far realizzare manualmente ai «ragazzi ristretti» dell'Istituto penale per i minorenni Fornelli di Bari le ostie che verranno distribuite domani, Giovedì Santo, a tutti i parroci al termine della Messa crismale. Un lavoro certosino svolto all'interno di un laboratorio dal titolo emblematico «Eucarestia, il pane del perdono». Ostie fatte a mano, magari poco precise ma dal grande valore spirituale e sociale. «Sono il simbolo della nostra vita preziosa che spesso non è precisa e perfetta ma che a Dio piace lo stesso», ha detto uno dei ragazzi dell'istituto. «Il progetto delle ostie in carcere, voluto dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, è una provocazione per risvegliare le coscienze di quanti pensano che dagli «avanzati di galera» non potrà mai uscire nulla di buono - sottolinea don Evan Ninivaggi, cappellano del Fornelli - Che questo segno serva a non dimenticare che anche nelle carceri c'è una umanità viva da valorizzare e recuperare».

Nicola Lavacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIO CALABRIA

La parrocchia a emissioni zero: assorbita una tonnellata di CO2

DAVIDE IMENEO

Tutto è iniziato con una pizza condivisa con il gruppo del Coro, una delle attività pianificate alla fine del cammino sinodale 2022 dalla parrocchia San Cristoforo di Reggio Calabria. Durante la cena, alla quale hanno partecipato soprattutto i ragazzi delle scuole medie e superiori, inizia quasi per gioco il conteggio dell'anidride carbonica emessa dalla parrocchia nel corso di un anno solare: 593 chili. «La questione climatica ci sta molto a cuore - ha commentato Marco, 17 anni - la nostra città rischia di perdere il litorale costiero nel giro di pochi decenni, già adesso molte spiagge delle coste reggine sono quasi del tutto scomparse. La mia generazione avverte questo problema come urgente, per questo abbiamo iniziato a parlarne anche in parrocchia: abbiamo condiviso la nostra preoccupazione col parroco». Da quella serata in pizzeria è scaturita una sinergia capace di coinvolgere tutta la comunità parrocchiale. Gli adolescenti hanno sensibilizzato i più adulti sulla questione climatica e hanno fatto capire loro che bisognava dare almeno un segnale, provando ad invertire la rotta. La comunità parroc-

chiale, in pieno spirito sinodale, ha accolto l'esigenza manifestata dai più giovani. Per «assorbire» le emissioni di anidride carbonica esiste una soluzione antica quanto «moderna»: piantare alberi. Quindi, grazie a una piattaforma agroforestale che si chiama Treedom, la parrocchia San Cristoforo ha piantato... una foresta. Per assorbire le emissioni del 2022 sono state piantati 23 alberi di Cacao in Camerun. Un gesto che, oltre a un impatto ambientale, genera anche un impatto sociale: grazie alla «foresta parrocchiale» lavoreranno alcuni contadini camerunensi.



I ragazzi di San Cristoforo hanno ottenuto il certificato Treedom

Ogni pianta di Cacao è costata 15 euro ed è stata «intitolata» al donatore che l'ha offerta: i giovani della parrocchia si sono fatti carico di seguire tutta la procedura. Durante il periodo di Natale si sono preoccupati di distribuire la lettera di adesione all'iniziativa, poi hanno raccolto le quote e i nominativi e, infine, hanno acquistato le piante sulla piattaforma. Adesso nella bacheca parrocchiale è affisso un bel certificato di Treedom che attesta il contributo parrocchiale all'assorbimento di anidride carbonica: una tonnellata. Un traguardo straordinario, che però è stato possibile grazie a tanto impegno da parte dei giovani: «Il passo più difficile - racconta Ilaria, 14 anni - è stato quello di convincere gli adulti ad aiutarci, abbiamo impiegato più di un mese per raccogliere tutte le adesioni necessarie: da parte degli adulti non c'è una grande attenzione alle tematiche ambientali, anzi c'è quasi un'indifferenza. Alla fine, però, grazie alla nostra insistenza siamo riusciti a raggiungere il nostro obiettivo e lo ripeteremo ogni anno». Dalle ricerche su internet risulta che la parrocchia reggina sia la prima in Italia ad assorbire con ampio margine tutte le proprie emissioni di CO2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LELLO PONTICELLI

RAGAZZI E ADULTI NON LASCIAMOCI MAI TRANQUILLI

C'è bisogno di «andare a scuola dai giovani». Non per piaggeria o per un giovanilismo che talvolta ci fa diventare ridicoli, ma per testimoniare la convinzione che il processo educativo ha sempre una sua reciprocità, pur nella distinzione di responsabilità e ruoli. Sempre convinto che «libertà è partecipazione» (Gaber), andando al convegno organizzato a Napoli dai giovani studenti della sezione San Tommaso d'Aquino della Facoltà Teologica sapevo che ci si poteva contagiare di passione e creatività grazie all'impegno profuso largamente da ragazzi e relatori. È gente che ha preso sul serio l'invito del Papa e del Vescovo di Napoli Battaglia a essere parte attiva nel «Patto educativo» globale e locale, per fare di questa missione un pilastro della nuova evangelizzazione nelle nostre città e nei nostri territori spesso lasciati alla deriva. Man mano che la giornata si animava, emergeva con chiarezza non solo un sogno ma anche la capacità e la voglia dei giovani di tornare a fare «bei sogni». Non sarà mai troppo tardi per riconoscere che troppo spesso siamo stati noi adulti ad avergli rubati o spenti. Siamo noi che, come ha detto provocatoriamente don Armando Matteo, abbiamo smesso di fare il nostro mestiere di adulti impedendo ai giovani di fare il loro.

Cosa mi porto da una giornata così? Una su tutte: la necessità di imparare sempre più la reciprocità, di provocarci e «romperci le scatole» a vicenda. E allora mi chiedo: quando dobbiamo, noi adulti, farlo con i giovani? Quando li vediamo arrendersi, giocare al ribasso, accontentarsi di poco anziché coltivare utopie, speranza, futuro, prospettiva, voglia di rischiare e metterci la faccia pagando di persona, e senza neanche tirarsela troppo. Quando invece devono «rompere» loro? Quando si sentono proiettati addosso il nostro pessimismo, il malcontento, il lamento, la frustrazione blasfema per cui lasciamo trasparire che «tanto non cambierà mai niente», «una volta, noi...» o - a corrente alternata - la nostra voglia inconfessata di gratificarci, attraverso di loro, di quanto non ci è stato possibile avere o fare, rimanendo eterni Peter Pan.

Dobbiamo «rompere» reciprocamente per non coltivare illusioni - ogni generazione ha le sue - ma per nutrire speranze e aprire varchi al futuro. I nostri sguardi si devono incrociare per dirci «è bello che ci sei», e insieme parlare l'unico linguaggio che ancora affascina: quello dell'amore radicato e riflesso in quell'Amore che «muove il sole e l'altre stelle»; che si lascia crocifiggere perché si fa dono e consegna; che è risurrezione oltre ogni morte; che è gioia e pienezza contro ogni paura e possesso. E allora facciamo squadra con questi giovani che stanno mettendo su progetti e proposte per dare manforte a chiunque volesse lavorare negli «ospedali da campo» dei nostri quartieri, in barba a ogni disfattista.

Sacerdote e psicologo
diocesi di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA